

2ª DOMENICA del TEMPO ORDINARIO- Anno A

Ecco l'agnello di Dio

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Giovanni 1,29-34)

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Dopo la festa del Battesimo del Signore, la liturgia ci propone di soffermarci ancora sulla figura del Battezzatore e sul suo ministero in relazione al Cristo. Oggi ci è proposto un testo del quarto Vangelo in cui si mostra l'incontro del Precursore con il Messia, che lo presenta ai propri discepoli con il titolo originale di **"Agnello di Dio" (Vangelo)**. Il canto del Servo (prima lettura) contribuisce a delineare la figura del Cristo come Luce delle genti e mediatore della salvezza universale: incarico che egli ha accettato con obbedienza (salmo responsoriale).

Ma veniamo alla **prima lettura** di Isaia. Abbiamo già incontrato nella festa del Battesimo di Gesù il servo del Signore del quale si parla nella lettura. **Oggi è egli stesso che racconta la sua vocazione.** Come altri grandi personaggi dell'Antico e Nuovo testamento anch'egli è scelto da Dio fin dal grembo materno ed è inviato a compiere una grande missione. Difficile stabilire se il profeta si riferisce ad un personaggio storico reale (Geremia? Mosè?) o se il servo del Signore intendesse la collettività d'Israele. L'identificazione più coerente e rispettosa del testo è, probabilmente, quella di chi lo considera una personalizzazione del "resto di Israele". **Sarebbe, cioè, l'immagine delle persone pie che, in mezzo a un popolo che si è allontanato dal suo Dio, hanno saputo resistere alle lusinghe del paganesimo.**

Siamo a Babilonia nel VI secolo a.C. Da decenni gli israeliti si trovano, umiliati ed avviliti, in terra straniera. Hanno abbandonato ormai tutti i loro sogni di grandezza e, quando ripensano al loro passato, provano soltanto disagio e sconforto. **"Cantateci i Canti di Sion" chiedono a coloro che li hanno deportati (Sal. 137).** Ma come intonare l'inno di vittoria, eseguito dai loro Padri sulle rive del mar Rosso, ora che sono schiavi e lontani dalla loro patria?

In questa situazione, umanamente senza speranza, il "piccolo resto", l'Israele fedele è chiamato dal Signore che gli affida un duplice compito: riunire tutti i figli del suo popolo disperso fra le nazioni per riportarli nella terra dei loro Padri (v 5) e divenire Luce e segno di salvezza fino alle estremità della terra (v6). **La scelta di questo servo è contraria ad ogni logica umana.** L'impresa a cui è chiamato può essere portata a compimento solo da qualcuno che disponga di doti e di mezzi eccezionali. **Invece è proprio attraverso questo "servo debole" che il Signore ha deciso di manifestare la sua gloria (v3)** Egli lo apprezza e gli dona la sua forza. (5) Non sappiamo a quale personaggio storico si sia ispirato il profeta nel tratteggiare la figura del Servo del Signore. **Ciò che è certo è che i primi cristiani hanno visto i suoi lineamenti perfettamente riprodotti in Gesù.** Il servo Gesù ha svolto la sua missione cominciando a riunire "le pecore perdute della casa d'Israele e ha voluto che la sua luce splendesse anzitutto in Galilea: **il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce" (Mt 4).** Poi come quella del Servo del Signore, anche l'attività di Gesù in favore d'Israele si è conclusa con un fallimento, con una morte ignominiosa ma Dio è intervenuto e ha mutato in trionfo l'apparente sconfitta. Dopo la Pasqua, la missione di Cristo si è estesa, come quella del servo, al mondo intero. "Andate dunque, ha ordinato ai discepoli, e ammaestrate tutte le genti, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. **Ecco io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 27).**

Per accennare alla **seconda lettura**, l'apostolo Paolo richiama i cristiani di Corinto alla loro identità: "santificati in Cristo, chiamati ad essere santi". **S.Paolo intende chiarire quale debba essere il modo di vivere cristiano. L'apostolo insiste su questa relazione con Gesù, definendo ancora i cristiani come coloro che invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo. Il cristiano è dunque "definito" in rapporto a Gesù Cristo, in cui egli trova il principio e il modello di vita.** Non è anzitutto ciò che fa, dice e pensa l'uomo che lo costituisce "santo", bensì ciò che Gesù Cristo pensa e dice che costituisce l'uomo santo. **È Gesù l'unico santo che può e vuole renderci santi, non siamo noi a farci santi. Il cristiano è, come ripete S.Paolo un chiamato a fare e vivere come ha vissuto Gesù.** A noi la responsabilità di lasciarsi attrarre nell'orbita della sua vita.

Il Vangelo: i tre vangeli sinottici iniziano il racconto della vita pubblica di Gesù ricordando il suo Battesimo. Giovanni ignora questo episodio, tuttavia dedica un ampio spazio al Battista. Lo inquadra fin dai primi versetti, in una prospettiva originale: **più che come Precursore, lo presenta come l'uomo mandato da Dio a rendere testimonianza alla luce (Gv1,6-8).** La sua vita e la sua predicazione suscitano interrogativi, attese e speranze nel popolo: **circola addirittura la voce, che sia lui il Messia.** Una delegazione di sacerdoti e leviti va al di là del Giordano per interrogarlo, per avere delle delucidazioni sulla sua identità e sulla sua opera. Egli risponde: **"Io non sono il Cristo".** Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1,19-28)

È in questo contesto che si inserisce il nostro brano. Entra in scena il Protagonista, Gesù, da poco evocato dal Battista nel dibattito che ha avuto con gli inviati dei giudei. Al vederlo venire verso di lui esclama: **"Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!"** (v.29). È una affermazione che, come vedremo, è densa di significati e di evocazioni bibliche. **Il Battista mostra di avere intuito l'identità, da tutti ancora ignorata.** È strana - dicevamo- l'immagine dell'Agnello di Dio. Il Battista ne aveva a disposizione altre: pastore, re, giudice severo. Quest'ultima l'aveva anche impiegata: "Viene uno più forte di me. **Il Battista ha intravisto il destino di Gesù: un giorno sarebbe stato immolato, come agnello,** e il suo sangue avrebbe tolto alle forze del male la capacità di nuocere: il suo sacrificio avrebbe liberato l'uomo dal peccato e dalla morte. Notando che Gesù è stato condannato a mezzogiorno della vigilia di pasqua (GV19,14), l'evangelista Giovanni ha certamente voluto richiamare questo stesso simbolismo. **Era infatti quella l'ora in cui nel tempio, i sacerdoti cominciavano ad immolare gli agnelli.**

C'è una seconda allusione nelle parole del Battista. Chi ha presente le profezie contenute nel libro di Isaia (e ogni israelita le conosceva molto bene) non può non percepire il richiamo alla fine ignominiosa del Servo del Signore del quale abbiamo sentito parlare anche nella prima lettura di oggi. Ecco come il profeta descrive **il suo cammino verso la morte: "Era come un agnello condotto al macello,** come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, è stato annoverato tra gli empi, mentre invece portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is. 53).

Gesù, intendeva dire il Battista, si farà carico di tutte le debolezze, di tutte le miserie, di tutte le iniquità degli uomini, e, con la sua mitezza, con il dono della sua vita, le annienterà. Non eliminerà il male concedendo una specie di amnistia, un condono, ma lo vincerà introducendo nel mondo un dinamismo nuovo, una forza irresistibile, **il suo Spirito che porterà gli uomini al bene e alla vita.**

Il Battista ha in mente un terzo richiamo biblico; **l'agnello è associato anche al sacrificio di Abramo.** Isacco, mentre cammina al fianco del padre verso il monte Moria, chiede: “Ecco qua il fuoco e la legna, ma dov'è l'Agnello per l'olocausto?” **Abramo risponde: “Dio stesso provvederà l'agnello”. (Gen. 22).** “Ecco l'agnello di Dio - risponde ora il Battista - è Gesù, donato da Dio al mondo perché sia offerto in sostituzione dell'uomo peccatore, meritevole di condanna. **Come Isacco, Gesù è figlio unico, il beneamato, colui che porta la legna del sacrificio.** A lui si adattano anche i particolari aggiunti dai rabbini. Isacco dicevano questi, si era offerto spontaneamente; invece di fuggire, si era consegnato al padre per essere legato sull'altare. **Anche Gesù ha donato liberamente la sua vita per amore.**

A questo punto viene da chiedersi se il Battista avesse davvero presenti tutti questi richiami biblici quando, per due volte, rivolto a Gesù, ha dichiarato: **“Ecco l'agnello di Dio”.** Lui forse no, **ma certamente li aveva presenti l'evangelista Giovanni** che intendeva offrire una catechesi ai cristiani delle sue comunità e a noi.

Nella seconda parte del brano (vv 32-34), viene presentata la testimonianza del Battista; egli riconosce come figlio di Dio colui sul quale ha visto scendere e **rimanere lo Spirito.** Il riferimento è alla scena del Battesimo narrata dai sinottici (Mc 1,9-11). Giovanni introduce però un particolare significativo: **lo Spirito non solo è stato visto discendere su Gesù, ma rimanere in lui.** Nell'Antico testamento si parla spesso dello spirito di Dio che prende possesso degli uomini, conferendo loro forza, determinazione, coraggio, tanto da renderli irresistibili. **Attraverso Gesù lo Spirito è entrato nel mondo.** Nessuna forza avversa lo potrà mai scacciare o vincere e da lui **sarà effuso su ogni persona.** È il Battesimo in Spirito Santo annunciato dal Battista (v. 33). Uniti intimamente a Cristo, come tralci ad una vite rigogliosa e piena di linfa, i credenti porteranno frutti abbondanti (Gv. 15,5). **Dimoreranno in Dio e Dio in loro. Per noi, il Battesimo nello Spirito significa lasciarsi impregnare, inzuppare con la pienezza della potenza divina che viene da Dio attraverso Gesù. Quindi l'azione di Gesù è comunicare ad ogni persona la sua stessa vita divina.**

È questo il messaggio di speranza che, attraverso il Battista, Giovanni vuole annunciare ai discepoli. Nonostante l'evidente strapotere del male nel mondo, ciò che attende l'umanità è la comunione di vita con il Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. **“Queste cose -dice Giovanni- le scrivo perché la nostra gioia sia perfetta” (1Gv 1).**

Bisogna insistere sul fatto che quando si dice che Gesù è **“L'Agnello di Dio”**, con questo non si vuole affermare che è la vittima sacrificale, che muore per i nostri peccati. Il Padre di Gesù non ha bisogno di nessun capro espiatorio. Perché un **Padre così non è un Padre**; sarebbe un Signore giustiziere, secondo il costume degli antichi tiranni che avevano bisogno di morte e

sangue per perdonare. Fa paura pensare ad un simile Dio che, secondo le antiche tradizioni religiose, non perdonano se non c'è **“effusione di sangue”!** (Eb 9,22)

Quindi l'azione di Gesù è comunicare ad ogni persona la sua stessa vita. Mentre su Gesù scende la forza di Dio, **lo Spirito**, l'azione di Gesù è quella di battezzare in Spirito Santo, **con la sua attività di santificare.** Una volta che questo Spirito è accolto nella persona, questo diventa una sorgente zampillante che comunica, in maniera crescente, continua e traboccante, la vita divina.

E conclude il brano: **“E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio”**, colui che era stato annunziato semplicemente come uomo - **“dopo di me viene un uomo che è davanti a me”** - ora viene rivelato come Figlio di Dio. Una volta che è discesa la pienezza dello Spirito Santo, in Gesù c'è la pienezza della condizione divina e **Gesù manifesta pienamente la realtà di Dio.**



Il sacrificio di agnelli aveva un ruolo molto importante nella vita religiosa e nel sistema sacrificale dei Giudei. Quando Giovanni Battista additò Gesù come *“L’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”* (Giovanni 1, 29), i Giudei che lo sentirono poterono pensare, essendo vicina la Pasqua, al sacrificio dell’agnello Pasquale. Nella festa della Pasqua si ricordava la notte della liberazione divina degli Israeliti dall’Egitto. L’uccisione dell’agnello Pasquale e l’applicazione del sangue sugli stipiti della porta delle case degli Ebrei (Esodo 12, 11-13) significava per loro la protezione dalla morte a cui erano stati condannati i primogeniti d’Egitto.

Un altro sacrificio importante che coinvolgeva gli agnelli era il sacrificio quotidiano nel tempio di Gerusalemme. Ogni mattina e ogni sera, un agnello veniva sacrificato nel tempio per i peccati del popolo (Esodo 29, 38-42). Questi sacrifici quotidiani, avevano lo scopo di ristabilire le condizioni richieste dal Patto di alleanza tra Dio e il suo popolo. I profeti dell’Antico Testamento Geremia e Isaia avevano predetto la venuta di Uno che sarebbe stato condotto *“come un agnello che si conduce al macello”* (Geremia 11, 19; Isaia 53, 7) e le cui sofferenze e il cui sacrificio avrebbero portato la redenzione a Israele. Non a caso, l’orario della morte di Gesù sulla croce corrisponde all’orario in cui veniva offerto il sacrificio serale nel tempio.

Ecco l'agnello di Dio!

*"Ecco l'agnello di Dio,
colui che toglie
il peccato del mondo"
(Giovanni 1,29)*

Siamo abituati a sentire questa frase ogni volta che il sacerdote leva l'ostia davanti ai fedeli prima della Comunione, si chiederà: perché mai proporre una simile dichiarazione, pronunciata dal Battista, tra le parole difficili presenti nei Vangeli? La risposta è celata proprio nella densità tematica che è sottesa a una frase apparentemente chiara, semplice e abituale nella fede e nella liturgia cristiana. Cerchiamo, allora, di far passare davanti a noi le tre componenti che la costituiscono.

Innanzitutto l'**agnello di Dio**. Sulle labbra del Battista forse c'è un rimando all'agnello simbolico caro a quella letteratura popolare nota come "*apocalittica*": è, allora, l'agnello mite e indifeso che paradossalmente piega e sconfigge le belve del male. Anche nell'Apocalisse di Giovanni si leggerà, infatti, che i seguaci della Bestia satanica «*combattono contro l'Agnello [Cristo], ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re*» (17,14).

Il simbolo, però, **rimanda spontaneamente anche all'agnello pasquale**: è ciò che l'evangelista ribadirà quando ricorderà che al Cristo crocifisso non vengono infrante le gambe, proprio come accadeva all'agnello immolato a Pasqua che non aveva nessun osso spezzato (Giovanni 19,36).

Una terza allusione è, però, ancor più rilevante: del Servo sofferente **messianico**, cantato dal profeta Isaia, si dice che «*era come agnello condotto al macello*» (53,7). Tra l'altro, in aramaico, la lingua usata dal Battista, è curioso notare che esiste un vocabolo, *talya'*, che significa sia "**servo**" sia "**agnello**". Con questa interpretazione che collega l'agnello al Servo del Signore possiamo spiegare la seconda locuzione, colui che toglie. Del Servo messianico, infatti, si diceva che «*si era addossato i nostri dolori... portava il peccato di molti*» (Isaia 53,4.12). Il verbo ebraico usato, *nasa'*, indica sia "portare" sia "togliere". I due significati sono in pratica omogenei: **il Messia, e quindi Cristo, si addossa su di sé il male dell'umanità per cancellarlo, lo porta per toglierlo via**.

E qui affiora indirettamente un ulteriore aspetto dell'agnello: esso è il sacrificio perfetto e vivente che espia il peccato e riconcilia l'umanità con Dio. **Si intrecciano, così, i tre profili dell'agnello apocalittico, pasquale e messianico** che abbiamo descritto.

Rimane ora l'ultima locuzione: **il peccato del mondo**. La liturgia eucaristica cattolica ha introdotto il plurale "*i peccati*" cancellati dalla vittima sacrificale Cristo. Questa rilettura ha certamente un rimando neotestamentario, perché nella Prima Lettera di Giovanni si legge che Cristo «*si manifestò per togliere i peccati*» (3,5). **Il singolare usato dall'evangelista nella frase che abbiamo esaminato è un riferimento al peccato radicale del mondo, quello di non credere nel Figlio di Dio**. «*Se foste ciechi*», dirà Gesù ai farisei dopo la guarigione del cieco nato, «*non avreste nessun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane*» (Giovanni 9,41). L'incredulità ostinata è la base dalla quale si leva e cresce la pianta perversa dei nostri peccati molteplici.